

Riflessione in occasione dell'incontro dell'ANCI con il Santo Padre

5 febbraio 2022

Gli organizzatori di questo evento, che vi vede impegnati nell'udienza con Papa Francesco, mi hanno pregato di offrirvi una riflessione che possa essere di aiuto in questo tempo di attesa prima dell'incontro con il Santo Padre.

Consapevole della mia inadeguatezza, chiedo misericordia se non riuscirò ad essere all'altezza di quanto mi è stato chiesto, consapevole — tra l'altro — che pur apprezzando totalmente il vostro ruolo e il vostro compito così sempre impegnativo e tanto più in questo periodo di una prolungata pandemia, confesso che non conosco tutte le pieghe del vostro servizio, né le difficoltà e gli intralci che, immagino, si presentano sempre nuovi sul vostro cammino.

Ho sempre considerato la figura del sindaco come un presidio stabile di democrazia anche quando le varie istituzioni possono patire sfilacciamenti di identità. Il sindaco è sempre l'anello più visibile e più forte capace di costruire una relazione utile e consapevole con la porzione di popolo che il voto democratico gli ha assegnato. La vostra è una figura di relazione particolare, che mi piace descrivere come "paternità dilatata", capace sempre, nei piccoli come nei grandi comuni, di essere una sorta di riferimento "salvifico": al padre si ricorre sempre con fiducia.

Rimanendo sempre dentro questa visione di paternità, credo che essa, oltre che essere risposta alle problematiche che sempre insorgono e sempre richiedono soluzioni mai facili, debba essere anche "educativa" al senso della storia anche locale, al progresso che sempre si desidera e al bene comune che oltrepassa desideri e libertà personali pur comprensibili.

Sotto questo profilo mi permetto di affidarvi alcuni flash di riflessione.

- 1) Il sindaco è custode di una porzione di umanità, che vive la sua storia antica e presente e che attende quelle risposte che la rendono migliore e la responsabilizzano. Il grande compito è quello di coniugare storia antica e storia presente per salvaguardare l'identità

locale e aprirla al cammino al quale sempre la storia è chiamata e del quale ogni comunità è responsabile. Tutto questo si può concretizzare con "la coltivazione culturale". La storia, carissimi, non è un libro chiuso negli scaffali delle biblioteche. Essa è invece un libro aperto,

educativo e fecondo da non snaturare. Come si può coltivare la cultura? Propongo:

- a) Custodire il passato e la sua memoria
- b) Renderlo fruibile senza gelosie e privatismi orientando le nuove generazioni ad abbeverarsi a quella fonte antica e sempre nuova.

A questi suggerimenti mi permetto di aggiungere una dimensione che a prima vista potrà sembrare "curiosa" che descrivo con "dematerializzare la storia" per non raccontare solo strutture che cadono e le date più dolorose che spesso la comunità vive, ma soprattutto per costruire il filo forte che dà anima alle nostre cose e ai nostri giorni. Potrei anche dire "coltivare la cultura dell'anima", ossia dare ossigeno e perennità alle cose. Papa Francesco, in un suo recente discorso nel viaggio in Grecia, ha messo in guardia dalla "anestesia del consumismo" che sicuramente non è utile per una cultura viva.

- 2) Il sindaco amministratore paziente e tenace del bene comune. Riassumo tutto ciò così:

"eletto da una parte, servo di tutti". Ritornando alla paternità educativa e applicandola in

questo contesto, amo il sindaco che si libera dall'appartenenza e guarda a tutti i suoi "figli", in particolare ai più deboli.

Il bene comune richiede partecipazione, coinvolgimento, dialogo, anche con quella parte politica e amministrativa che si descrive sbrigativamente come "opposizione". La dialettica dell'amministrare non può perdere mai la direttrice del coinvolgimento di tutti e deve abbandonare la sottile tentazione di un autoritarismo che si ridicolizza da solo. In questo contesto mi sento di applicare, a quanto sto dicendo, alcuni versetti del capitolo 9 della I ^A

lettera di San Paolo Apostolo ai Corinti: "pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti... mi sono fatto debole con i deboli.... mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno..." (I^A Cor 9, 19ss). Ognuno di voi voglia ispirarsi a figure di sindaci che questo hanno fatto in tempi particolarmente difficili e conflittuali. Personalmente suggerisco Giorgio La Pira.

L'identità di ogni comune deve essere anche capace di respirare una sorta di cittadinanza universale che è resa obbligata non solo dalla globalizzazione in cui siamo immersi ma da quella identità di fraternità che rende (o dovrebbe rendere) l'umanità solidale. Non nascondo che a riguardo ci sia una sorta di ipocrisia diffusa che danneggia la vocazione umana e la propria crescita con la paura dell'altro spesso pensato come un usurpatore. Nella visuale del bene comune si deve sempre pensare che l'altro "è utile", come del resto la storia ci ha insegnato e ci insegna. Con lo sguardo alle piccole comunità dell'entroterra della mia regione (le Marche) mi viene spesso di pensare, con un po' di stupido pessimismo: "chi le custodirà, chi le rinnoverà, chi coltiverà le terre intrise di sudore dei nostri antenati?". Il bene comune è medicina per gli egoismi ed è ideale per ogni crescita. 3) Il sindaco educatore e costruttore di democrazia.

Può sembrare, questa mio ultimo punto di riflessione non strettamente collegato dentro il vostro servizio di amministratori della cosa pubblica. Sono fermamente convinto che la democrazia, prima di progetti politici, sia questione di popolo, di responsabilità personale, di un tessuto frutto del lavoro di tutto un popolo. La storia registra spesso violenze alla democrazia. Perché questo non accada è necessario rendersi conto, e qui sta l'essere educatori e costruttori, che la democrazia è costosa non solo perché essa va difesa, ma perché essa richiede un sostegno dialogante e responsabile di tutti, direi più

semplicemente che ha bisogno di una cultura di relazione appassionata e partecipata. La

democrazia costa perché essa è il risultato di un impegno di fraternità e di solidarietà. La democrazia è come una persona: perché sviluppi e cresca essa ha bisogno di cura, di amore, di protezione di modo che la comunità che gode di essa sia sempre storicamente significativa e si accoli la fraterna condivisione di quanti possono avere il passo sociale lento e affaticato.

Nella speranza che questi pensieri siano di aiuto al vostro delicato e generoso servizio, vi ringrazio per l'invito e per l'ascolto paziente.

card. Edoardo Menichelli